ANNO VII. — N. 250. Udine, Lunedì-Martedì 3-4 Novembre 1884. ABBONAMENTO POSTALE.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . » 11
» trimestre . » 6
» mese . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

I MORTI

Siamo nel novembre, il mese della malinconia, del dolore, delle speranze, il mese dei morti. La natura stessa si raccoglie nella mestizia. I giardini ci danno gli ultimi fiori per ornare le tombe, ma questi fiori non rallegrano l'animo come quei che sbocciano alla primavera o nell'estate. Noi pensiamo nel pianto ai molti che ci amarono ed ora son morti. Non li vedremo mai più in terra, ma là nel Cielo, ove colla preghiera a Dio ricompensano le lagrime che spargiamo sulle loro tombe. — La campagna è squallida, il cielo non ha più il color di zaffiro, i profili dei monti ci si presentano rivestiti di neve e l'aria assiderante che spira ci annuncia il verno vicino. Tutto è squallore nei campi.

Eppure in tanta malinconia di campagna e di cielo, in tanta angoscia che ci martella nel cuore noi non chiediamo altro svago, altro conforto che visitare il camposanto. E' là che riposano gli eletti dell'anima nostra; è là che la nostra mente tenta un pio sforzo per renderli vivi, rianimando i dolci ricordi, le care reminiscenze di giorni che troppo presto sparirono. Le liete aurore dei tempi felici non le vedremo più, ma nel cimitero ritornano realtà i fantasmi del passato. Ci ritroviamo di nuovo in famiglia. La preghiera ci richiama dinnanzi i genitori, i nonni, gli amici, le persone che ci amarono e ci beneficarono. La pietra e la terra del sepolcro non tolgono agli occhi del cuore di penetrare nella fossa. Non vediamo le ossa aride, la squallida realtà d'un sepolcro, ma le dolci speranze d'oltre tomba ci ridonano le innocenti delizie delle gioie domestiche. E' pei nostri cari che piangiamo, è per loro che preghiamo, che orniamo le tombe, che vigiliamo sui ceri e sui fiori, che ci raccogliamo soli sui sepolcri perchè nel dì dei morti il santo pensiero della fede e gli affetti più puri al mondo, quelli della famiglia, si confondono, si ravvivano, si accendono. Nel pensiero dei defunti, sembra quasi che riacquistiamo nuovo vigore per le lotte quotidiane della vita, nuovo coraggio temprato alle speranze della fede. La prece che balbettiamo fra i singhiozzi ci colma l'animo d'una mistica letizia. La morte non è più brutta alla mente. E' la fine dell'esilio imposto all'anima nostra per tornar bella a Colui che ci fece; è il principio di quell'eterno gaudio che tanto sospiriamo in questo mondo, dove troviamo soltanto gioie fugaci e ricambiamo con mille dolori i lampi di un breve sorriso.

Dopo le tenebre speriamo la luce.

Tenebre fitte sono quaggiù in terra. L'interesse soffoca spesso il sentimento, il carattere cede alle convenienze sociali, il cuor nostro non è mai soddisfatto, sempre dispiaceri, sempre noie, sempre disgusti. No, non è nel mondo che noi possiamo trovare la contentezza, la pace che sospira l'anima nostra, ma soltanto al cospetto di Dio. E' in lui che noi rivedremo i nostri genitori, è da lui che ripeteremo le ineffabili consolazioni di cui siamo tanto assetati.

Sia pace eterna ai mille e mille che trapassarono. Anch'essi soffrirono, lavorarono, amarono, piansero come noi, che oggi preghiamo per loro. Altri pregheranno per noi e per essi soffriranno le ambascie della vita. Ma questo fervore di preci, questo lugubre suono di campane, il silenzio, il raccoglimento, il dolore ci mormorano all'orecchio armonie celesti, ci avvertono che la nostra *patria* non è la terra, ci fanno desiderare la morte per unirci a Gesù Cristo, verità e vita.

Oh sono pure santi giorni, questi in cui ricordiamo i morti e i mille beati che seguirono le orme del Redentore! La *società cristiana ricorda* ed *esalta* i forti campioni che seguirono i santi insegnamenti della Croce e rianima il vincolo del sangue nelle famiglie, ricordando ai vivi che i poveri morti invocano da loro preci e suffragi. La Chiesa onora la santità e l'esalta, ma in pari tempo nella commemorazione dei defunti, santificò i dolori e le speranze di tutta l'umanità.

Lagrime e preghiere s'innalzano oggi a Dio nei cimiteri, dinnanzi ai mausolei dei ricchi e sulle zolle umili dei poveri. La morte livellatrice è resa bella in tanta espansione di dolore e di fede. Preghiamo pei nostri defunti! Le preghiere, i suffragi che inalziamo a Dio, prostrati sulle tombe, saranno balsamo ai poveri morti, e benedizione alle nostre case, alle nostre famiglie.

F.

UN EROE DI CARITÀ

Il mondo cattolico celebrerà domani il terzo centenario della morte di un figlio d'Italia, glorioso per la santità e per l'eroismo di una carità al tutto singolare.

Carlo Borromeo! Il nome solo è un elogio; ed evoca da per sè le più grandi memorie della Religione, dell'Italia e del mondo, perchè Carlo non appartiene meno al mondo che alla sua Milano.

Era nel più fitto di una triplice corruzione, politica, *intellettuale* e *morale*, quando in Arona, sulle rive ridenti del Lago Maggiore, il 2 ottobre 1538 nacque da Gilberto Borromeo e da Margherita de' Medici, *sorella di Pio IV*, questo rampollo di antica stirpe, che solo avrebbe bastato ad immortalare, non che una famiglia, la Religione ed il mondo.

Sortì dalla natura un cuore maggiore del suo casato illustre e delle sue dovizie interminabili.

Apparvero ben tosto in lui i lampi di quel che doveva addivenire un giorno.

Corse gigante la via della virtù e del sapere e delle dignità.

A 18 anni compì gli studi all'Università di Pavia con gloria non comune; la sua vocazione ecclesiastica parve a suo zio Pio IV così chiara, che a nessuno suonò atto di ambizione o di nepotismo l'averlo creato Cardinale a 22 anni.

Fu un vero riformatore della disciplina ecclesiastica, perchè col Papa e pel Papa proseguì le riforme ordinate dal Concilio di Trento, dando Egli per primo in sè stesso l'esempio delle più grandi virtù religiose e cittadine.

Carlo Borromeo era italiano, e non mirava come un Lutero ambizioso ed odiatore, per nascita e per indole, della razza latina, a togliere al nostro Capo Roma il dominio sugli spiriti e sui cuori.

I furori di lassù, gente ritrosa, per dirla col Petrarca, volti sempre a' danni nostri, non erano le aspirazioni del Borromeo. Il figliuolo di Margherita e di Gilberto aveva solo i furori della carità, della beneficenza, della fede viva, dell'operosità cattolica.

Non era un frate sfratato ed apostata che tonava contro Roma ed il Vicario di Cristo e la Fede operativa per coonestare in sè medesimo le più turpi passioni, e le più sfrenate ambizioni.

Lutero, Zuinglio ed Ecolampadio, ingolfatisi fino a gola nel brago di smonacate sgualdrine, inondarono di sangue la *Svizzera*, la *Francia* e la *Germania*: fu questo il frutto delle lore dottrine.

Carlo Borromeo, puro come un giglio, acceso come una fiamma, colla parola santa di riforma e di pace e coll'esempio dello

SULLE TOMBE

> Così nell'alte fantasie del core
> Sempre mi piacque imaginar la morte,
> Amica e madre ai figli del dolore.
> GIOV. PRATI.

O cari estinti!... o de la casta Musa
imagini beate!...
Quando più lotta il core
tra i flutti del dolore;
e la mente confusa
erra in pensieri tormentosi e gravi,
parmi che voi la cetra mia tocchiate
di note melanconiche e soavi.
Oh quante volte l'alma gemebonda
sente un arcano generoso sdegno
di quanto la circonda!
E vola d'uno in altro obbietto... e spesso
cerca un sollievo nel cordoglio istesso.

Tal de gli spenti al regno,
per umido di lagrime sentiero,
se ne sfugge smarrito il mio pensiero;
e sotto quella terra
che tanti e tanti serra,
nel mio dolor m'ascondo;
e parmi quindi che il mio cor favelli
(santo ristoro) a quelli
che cento volte han rinnovato il mondo.

Tra gli avelli così del camposanto
caldo sul ciglio mi si arresta il pianto;
ed il pensier de l'anima che aborre
da le caduche gioie,
cagion d'acerbe noie,
mestamente ricorre
— quasi non dubbî a mendicar conforti —
a la patria vastissima de i morti:
dove tutto favella
ai vivi; e gli assecura
che de gli estinti nel Signor lo spiro
gode sublime pura
immensa eterna incomparabil pace
nel glorioso Empiro:
ed il freddo cadavero, che giace
— forse consunto — in quella,
nutrica un'erba od alimenta un fiore.

E in su l'occaso d'una mesta sera,
sovra quell'erba, su quel fior, frequenti
versate da i parenti
le stille del dolore,
come è dolce e soave la preghiera!

E allor che l'alma inebriata pensa
che donata una lagrima da i vivi
fia che quell'erbe e quegli steli avvivi
e gli spenti diletti
ai nostri cori — oh gioia santa immensa! —
stringa con nodi di *sublimi affetti*,
ne sembra che da l'urne e da gli avelli
una voce ispirata a noi favelli:
«Quei, che d'aiuto son pietosi a questi
addormentati ne l'eterno sonno,
a l'armonie celesti
l'auguste note invidiar non ponno».

Piange una madre sul funesto suolo
che *le chiude* — *infelice!* —
la salma del figliolo;
ma quella terra la rinfranca e dice
che il corpicino di quel caro estinto,
in un dì duolo e di pietà recinto,
dove del vulgo è il supplicar frequente
posa söavemente....
Ahi sciagura e terror! — Simil conforto
è negato a colei cui vien dal petto
lo spento figlio estorto
e, quasi a scherno de l'immenso affetto,
a fiamma abbandonato
che lo brucia e dissolve,
non le vien poi serbato
di lui che un pugno d'infeconda polve.

Eterna infamia a quelli
che sono a l'intelletto e al cor rubelli,
che dànno i morti in pasto al foco edace
di pagana sacrilega fornace!

Quando il primiero genitor, sedutto,
tolse a mangiar del non permesso frutto;
e da l'autore de l'umana vita
fu de la morte la sentenza uscita,
la terra schiuse le sue tombe; e poi
fu come in mar di lungo duolo immersa:
onde l'han detta gli avi
«valle d'assidue lagrime»; e «cospersa
d'amaro pianto» l'appelliamo noi.

Qual rondinella che a le care travi,
ove pose i suoi nati, se ne riede,
e inconscia de la *man che gli ha ghermiti*
querula intorno ed affannosa chiede
che le avvenne de i figli, ove son iti;
tal gemebondo il nostro cor rimembra
i cari estinti — ahi lasso! — e chieder sembra
ai monti, ai colli, ai piani, a l'aure, a l'onde
quando dal cupo de la terra seno
gli spenti surgeranno;
e voce non risponde.

Col sen ricolmo del più triste affanno
e accesa l'alma d'un immenso affetto,
stassi quel figlio e par che venga meno
del genitore moribondo al letto:
e quella fida sposa
veglia del suo consorte a l'origliero
e pensa e teme e plora
che volga omai per esso l'ultim'ora;
e forse la dimane
le venga trasportato al cimitero
chi a lei sudava e a i dolci nati un pane.

E tu che fai pietosa
madre? Perchè con l'umide tue ciglia
bagni le gote a la morente figlia?
E voi perchè, dolenti
a lo spirar dei teneri parenti,
vi rinchiudete in la deserta stanza,
come coloro che non han speranza?...
Ah! ne avete ben d'onde,
chè più non vi risponde
(pensier *funesto* atroce)
de i vostri cari l'amorosa voce.

Dei vivi e de gli spenti che saria
se, ne gli istanti quando il cor più freme,
non ne venisse a confortar la Speme
figlia del cielo generosa e pia?

Noi non morremo! — Ne assecura questa
Fede che a l'alma di ristoro è sola
purissima sorgente.

Noi non morremo! — E se la terra mesta,
ne la sua cupa ed arida parola,
le sue fosse mostrando e le sue tombe,
ne dice che di morte a l'inclemente
scettro la vita d'ogni uman soccombe,
ben altro il core ne favella: il core
che brucia — oh Dio! — de la continua sete
di sorti ognor più liete;
il cor che non ha tregua
finchè i superni gaudî non consegua
e posi nel *Signore*.

Noi non morremo! — E quando alfin quest'alma,
sciolta da l'aspre ignobili ritorte
ond'era avvinta a la corporea salma,
de i mondi eterni varcherà le porte,
consecutrice de l'eccelsa palma,
il fràl coverto del lenzuol di morte
oppur nel grembo de la terra ascoso,
come bimbo che dorme, avrà riposo.

Noi non morremo! — Ed al clangor sublime
de le angeliche tube
si schiuderanno l'ime
de l'universo latebre: una nube,
quasi d'offerti timiami a Dio,
ascenderà di polve da la fossa
in cui tranquille poseran quest'ossa;
e questa polve, in men che si ragiona,
ritornerà persona;
e in quella nube asconderommi anch'io;
e, intenta anch'essa a la *superna meta*,
de' cari miei si desterà la creta;
e tutti il volo, de l'amor su l'ali,
contenderemo a gli Angioli immortali;
e in un con essi fisseremo i rai
nel SOMMO SOL che non s'estingue mai.

E quando i Messi del Signor, usciti
da una selva di lapidi e di croci,
tutti avranno ridesti i seppelliti,
ai forni empî ed atroci
domanderan col suono che rassembra
l'ira divina, le combuste membra;
e d'alto sdegno e immensa doglia oppressi
esclameranno anch'essi:
«Eterna infamia a quelli
che furo all'intelletto e al cor rubelli,
che diero i morti in pasto al foco edace
di pagana sacrilega fornace!».

1 novembre 1884.

T

sue virtù apostoliche studiò avantitutto il miglioramento della Casa di Dio, fondò il primo Seminario in Roma, l'Accademia delle Notti Vaticane, il Collegio Borromeo a Pavia, il Collegio Elvetico ed il gran Seminario in Milano, l'edificio dell'Università di Bologna ecc., ecc.

Non mancarongli intanto osservazioni, odî, persecuzioni. Incontrò da forte l'impopolarità, ma momentanea, che segue sempre una lotta contro gli abusi.

Largo, anzi direi, prodigo del suo, vuole con ciò svezzare i ministri della religione dall'amore delle ricchezze.

Aveva ottantaquattro mila scudi di rendita come Arcivescovo, oltre forse altrettanti della sostanza paterna e di liberalità dei pontefici. Rinunciò alla famiglia, ai poveri, al Papa i nove decimi di questa rendita. Si ritenne ventimila scudi, coi quali provvedeva alla sua casa vescovile, e ne spendeva in altre elemosine più che la metà. Quando lo spirito di riforma comincia *a semetipso*, come dice il Bonfadini, con tanta vigoria, si può anche perdonare qualche eccesso nello estenderlo agli altri.

Visitò tutta la diocesi quant'era vasta; volle conoscere in persona tutti i parrochi delle sue chiese, non trascurò le più alte e più deserte e più agghiacciate località delle Alpi, a cui giungeva, dice un biografo suo, " mettendosi certi ferri sotto i piedi che in quelle montagne chiamano *grappelle*, e talora camminando colle mani e coi piedi per superare i luoghi più pericolosi „. Lì, voleva per sè e per sè solo il più austero trattamento; dormiva su tavolati, nelle case dei parrochi, mangiava castagne e latte, usava cucchiai di legno, perchè non voleva si portasse dietro a lui nè il più piccolo utensile, nè la menoma provvigione.

Agli abusi di vita e di dottrina introdottisi negli ordini religiosi dichiarò guerra seria e severa. Guidato sempre dalla tradizione sostituisce alle vecchie e corrotte corporazioni monastiche, istituti nuovi e vigorosi che giudica, per la stessa loro gioventù, più morali e più zelanti del bene.

Nella terribile pestilenza che nel 1576 desolò Milano, Carlo Borromeo non conobbe confini alla sua carità.

Sempre colla sentenza di Cristo dinanzi agli occhi, che non v'è carità maggiore che dar la vita per i suoi prossimi, e che le avversità e le miserie umane non sono che flagelli dell'ira divina per le colpe dell'uomo, si getta nel contagio con tutto l'ardore dell'apostolo e del martire. Distribuisce tutto il suo in elemosine: dorme sulla paglia e col cilicio ai lombi; visita, cura, comunica gli appestati; incoraggia col suo zelo i dipendenti, e fa venire da ogni parte della diocesi e fin dall'estero preti o infermieri a surrogare quelli che la peste rapisce. Il popolo sofferente lo vede, lo applaude, lo grida santo, e Carlo Borromeo da quel dì è ricordato, e venerato nel mondo intiero per l'Eroe della Carità, anche dall'eretico e dall'infedele.

E morì vittima della carità. Affranto da tante fatiche, disagi o strapazzi, affatto dimentico di sè, ma tutto pel prossimo, dopo brevissima malattia nel 4 novembre del 1584, anelando al cielo, sereno e sorridente spirò la benedetta anima sua, pronunziando le dolci parole *Ecce venio*: Ecco che io vengo!

Aveva 46 anni.

SCUOLA GIURIDICA

NEL SEMINARIO METROPOLITANO DI TORINO

S. E. il Cardinale Gaetano Alimonda Arcivescovo di Torino, desideroso di accendere e coltivare nel suo Clero l'amore ai forti studi ed insieme crescere lustro alla Chiesa Subalpina, sta per aprire nel Seminario metropolitano una nuova palestra di educazione scientifica agli Ecclesiastici di buona volontà.

Con l'approvazione della Santa Sede s'inaugura nel presente anno un Corso di insegnamento legale, che si spera debba tornare utilissimo sovratutto a coloro, che hanno ad esercitare il ministero pastorale nelle città più popolate e colte, ovvero hanno a coprire le varie cariche delle Curie Vescovili.

In detto Corso, la cui durata è di tre anni, s'insegneranno il Diritto Canonico ed il Diritto Civile, le istituzioni parimente dell'uno e dell'altro Diritto, il Diritto Naturale, il Diritto Ecclesiastico Pubblico e gli Elementi del Diritto Penale e del Diritto Commerciale.

Gli alunni potranno, grazie alla benigna concessione della Sede Apostolica, conseguire i gradi accademici di Baccelliere, Licenziato e Dottore in Diritto assoggettandosi agli esami opportuni alla fine rispettivamente del primo, del secondo e del *terzo anno*. Coloro poi che intendono addottorarsi tanto in Diritto quanto in S. Teologia, potranno in soli sei anni ottenere l'una e l'altra Laurea, mentre a loro *vantaggio il Corso Teologico viene nel* Seminario Torinese ridotto di cinque a quattro anni e si permette inoltre che nel quarto anno di Teologia si dia pure opera ai primi studi intorno al Diritto.

Chi per una parte consideri quanto sia oggigiorno conveniente l'abbondanza e la profondità di dottrina nel Clero e per altra parte voglia in particolare riflettere all'importanza delle Discipline Legali in ordine alla vita pubblica del Sacerdoto, non potrà a meno di rallegrarsi grandemente di questo nuovo insigne benefizio sortito dall'Archidiocesi torinese.

Ed è insieme troppo giusto che negli animi di noi tutti vivissima sia la riconoscenza verso Coloro, che di questo nuovo insigne beneficio ci sono largitori, il Sommo Pontefice Leone XIII, e il nostro Arcivescovo il Card. Gaetano Alimonda. Così il *Corriere di Torino*.

Governo e Parlamento

Istruzione obbligatoria

Venne pubblicata la circolare del ministro Coppino, per l'osservanza della legge sull'istruzione obbligatoria.

Il ministro richiama l'attenzione delle potestà scolastiche perchè non si lasci trascorrer l'età dei 9 anni d'obbligo per la scuola senza accertare il grado d'istruzione degli scolari, onde prescrive che gli scolari i quali alla fine dell'anno scolastico caduto, non siansi presentati all'esame finale o non lo abbiano superato felicemente, debbono essere richiamati a ripetere l'anno, ancorchè abbiano già oltrepassata l'età d'obbligo. Affinchè poi gli scolari, i quali hanno lodevolmente sostenuto l'esame di licenza elementare inferiore, non dimentichino quello che hanno imparato, il ministro Coppino dispone che sieno organizzate le scuole festive di ripetizione, e che le frequentino gli alunni usciti dal corso obbligatorio. Tali scuole *verranno tenute dagli* stessi maestri locali e retribuite dal Governo.

Notizie diverse

Si stanno preparando i decreti per la nomina di 25 nuovi senatori alla riapertura della Camera.

Fra i nuovi senatori vi saranno due o tre veneti.

— Ricotti ordinò che siano mandati in congedo anche i militari delle classi 1859 (cavalleria) e 1861 delle altre classi appartenenti alla Sicilia e alla Sardegna che furono esclusi dai precedenti invii in congedo.

Però dovranno riunirsi tutti a Livorno, città rimasta incolume per scontarvi un periodo di osservazione di ventun giorni.

— Magliani ha ordinato un esperimento pratico presso una intendenza di finanza col nuovo sistema della registrazione nell'archivio.

ITALIA

Napoli — Rileviamo dall'ottima *Discussione* di Napoli che il S. Padre, alla cui sapienza e magnanimità non sfuggono i servigi che si rendono alla Chiesa di Gesù Cristo e la costante devozione alla S. Sede, dei più zelanti cattolici, in qualunque angolo della terra si trovino; con Sovrano Pontificio Breve si è degnato conferire il titolo nobilissimo di Conte, anche pei suoi discendenti, allo egregio ingegnere cav. Filippo Botta.

Il Botta da varii anni si oppone con zelo mirabile alla setta protestante alla quale impedisce di conquistare e stabilire nei centri di Napoli od accanto alle chiese cattoliche, locali che avrebbero voluto adibire per collegi di conferenze ereticali, concorrendo alle aste e portando spesso al doppio ed al triplo il valore reale dei suoli o degli edifizi che erano riusciti ad ottenere al primo saggio. Ora il titolo nobilissimo di conte conferitogli dal Sovrano Pontefice, non può non essere di grande consolazione ai buoni Napoletani.

Roma — Tutta Roma parla d'un attentato contro l'ex-professore Sbarbaro, direttore delle *Forche Caudine*.

Il fatto è destinato a sollevare gran rumore.

Sabato al tocco un signore, elegantemente vestito, si presentava alla casa del professor Sbarbaro in via delle Quattro Fontane. Questo signore chiedeva di parlare col direttore delle *Forche Caudine*.

In quel momento lo Sbarbaro in veste da camera stava per mettersi a tavola. Con lui, in casa, erano allora, oltre la moglie e la cognata, l'avvocato Maccaluso e il prof. Meli.

Il signore fu introdotto nella saletta da pranzo, ove trovò lo Sbarbaro con la moglie. Gli altri erano nelle stanze vicine.

Il nuovo arrivato disse chiamarsi il marchese di Pescia ed essere parente strettissimo della baronessa Magliani.

Soggiunse: « desidero di parlare a quattr'occhi col sig. Sbarbaro. »

L'atteggiamento alquanto ironico di quel signore non aveva però ancora nulla di minaccioso.

Fatta uscire la moglie, lo Sbarbaro rimase solo con l'ospite elegante.

Allora dopo un breve colloquio, avvenne una scena violenta, che si racconta in vario modo. Riferiamo una versione che si ritiene più esatta.

Il marchese Pescia disse allo Sbarbaro:

— Io sono cugino di Magliani e vengo da lei perchè è ora di finirla con le continue contumelie ch'ella scaglia contro il ministro e la sua signora.

Così dicendo il marchese lasciava cadere il bastone, facendo atto d'impugnare una arma.

Sbarbaro che seguiva attentamente ogni mossa del suo interlocutore, vide quell'atto; e correndo addosso al marchese di Pescia gli si avvinghiò alla vita gridando: *all'assassino! aiuto! aiuto!*

Il parapiglia che sorse allora è più facile immaginare che descrivere.

La moglie dello Sbarbaro, che messasi in sospetto origliava alla porta, accorse gridando; accorse subito dopo gridando la cognata e ambedue si gettarono addosso al marchese, il quale frattanto era riuscito ad estrarre il revolver ed a riprendere il bastone gettato o caduto a terra.

L'avvocato Maccaluso, accorse pure, e vista quella scena scendeva correndo le scale gridando come un indiavolato: *aiuto! aiuto!*

Il marchese di Pescia, per divincolarsi dalle strette dello Sbarbaro e delle due donne, diede vari colpi di bastone. Colpì alla testa la cognata e due volte alla mano e al braccio la moglie dello Sbarbaro.

Il Pescia liberatosi tentava una ritirata; ma sulla porta trovò il professor Meli, l'altro ospite di Sbarbaro, che volle sbarrargli il passo. Il Pescia presentandogli il revolver sul petto gli gridò: lasciatemi passare o vi sparo.

Il Meli rinculò e l'altro col revolver sempre impugnato, scese le scale. Giunto al portone lo trovò chiuso e custodito dal portiere e dall'avvocato Maccaluso.

Il Pescia s'arrestò un momento come interdetto; poi, scorgendo aperta la stanza del portiere, entrò in *quella sempre* armato del revolver e, scavalcando la finestra, balzò sulla via. Lo inseguivano gridando il portiere, l'avvocato Maccaluso e il professor Meli che s'era aggiunto ai due primi.

Il marchese Pescia fu arrestato da un graduato delle guardie di questura che gli tolse di mano il revolver.

Il marchese fu indi menato alla Questura.

Poco dopo all'ufficio di Questura giungeva anche il professor Sbarbaro.

Fu instituito subito un confronto.

Il Pescia dichiarò al delegato di Questura che essendo lo Sbarbaro malato di testa, egli voleva fargli passare la malattia. Escluse di aver estratto o tentato di estrarre il revolver, prima che lo Sbarbaro si gittasse con impeto su lui, chiamandolo: assassino.

Il marchese di Pescia fu trasportato alle Carceri Nuove.

Intanto la casa dello Sbarbaro, rimasta aperta, riempivasi di gente. Le due signore ferite si lamentavano.

Fu chiamato un medico, il quale curò subito la cognata che aveva una ferita abbastanza grave, per la quale dovrà restare dodici giorni a letto.

Le ferite riportate dalla moglie dello Sbarbaro sono di minore entità.

Naturalmente oltre a questa, si raccontano altre versioni del fatto.

Secondo alcuni il Pescia avrebbe schiaffeggiato lo Sbarbaro, appena rimase solo con lui.

Ma Sbarbaro, interrogato in proposito, nega gli schiaffi.

Altri dicono che il Pescia è uscito per la porta, non per la finestra; che è andato a costituirsi al maresciallo della Pubblica Sicurezza, consegnandogli spontaneamente il revolver.

Quanto ai motivi che possono aver spinto il marchese Pescia a fare quello che ha fatto, non si sa nulla di preciso. E' probabile che la causa di tutto sieno stati due articoli stampati da Sbarbaro sulle *Forche Caudine*.

Nel primo di questi articoli, usciti il 31 agosto scorso, accusava la baronessa Magliani di aver fatto impiegare un suo parente a preferenza d'uno dei Mille di Marsala.

Il secondo articolo, pubblicato nel numero delle *Forche* uscito sabato porta per titolo: « Baronesse o baronate? » e parla delle mogli dei ministri.

L'arrestato si chiama Vincenzo Pescia ed è marchese nativo di Palermo.

E' un giovane asciutto di 31 anno impiegato, in qualità di vice-segretario, alla Intendenza di finanza.

Il *Fanfulla* dice che Sbarbaro fu interrogato dall'ispettore di questura.

Sbarbaro gli disse che sporgerà querela contro il ministro Magliani per mancato assassinio.

Torino — Giovedì 30 ottobre dopo lunga malattia moriva il deputato Federico Spantigati, vice-presidente della Camera.

Giureconsulto rinomato faceva parte di molte amministrazioni pubbliche. Alla Camera sedette sempre a Sinistra, attualmente faceva parte della maggioranza parlamentare. Aveva 53 anni.

Sugli ultimi istanti della sua vita il *Corriere di Torino* ha questi particolari da fonte certissima:

Il reverendo parroco di San Secondo, cav. Leone Prato, si era con lodevolissima premura recato più volte alla casa dell'infermo durante la malattia, senza però poterlo vedere mai, quantunque, per quel che si dice, il malato avesse esternato il desiderio di ricevere la sua visita. Però fino ad un certo tempo sembrava non vi fosse pericolo imminente.

L'altra notte verso il mezzo tocco il rev.do curato venne chiamato in tutta fretta, ma quando giunse alla casa dello Spantigati questo era già freddo cadavere. Era morto alle ore 11 pom.

— Nonostante gli strombazzati trionfi dell'Esposizione l'industria meccanica torinese versa in grave crisi.

Fu chiuso lo stabilimento Deker ed altri saranno costretti a seguirne l'esempio.

Comincia l'emigrazione degli operai meccanici.

ESTERO

Belgio

Fra le altre smargiassate del *National*, foglio repubblicano di *Bruxelles*, che non ha di nazionale neppure i redattori, vi è quella di affermare, che la crisi attuale deve terminarsi coll'espellere anche il Re, quel Re che, secondo gli organi di Depretis, ha fatto da solo una così *mirabile rivoluzione*. La ragione che ne dà il *National* si è, che il Re è cattolico di principî, di costumi, di simpatie e via dicendo, e che « *non ha mai voluto dare il suo nome alla setta massonica*, come pure hanno fatto tanti altri sovrani. » Noi esclamiamo: Così fosse, chè ne esulteremmo di contentezza, ma ci perturba la memoria di certa donazione o decorazione massonica, spedita dal Re d'Olanda al Re dei Belgi, poco prima della promulgazione dell'Enciclica *Humanum genus*, e ricevuta con solennità, presenti i ministri, con un discorsetto recitato da qualche presente, con che si facevano voti per il buon successo e l'estensione *della benefica istituzione massonica!*

Spagna

Un dispaccio da Madrid al *Matin*, dice: Ieri, mentre si celebrava una festa nuziale, a Huete, nella provincia di Cuenca, è scoppiato un formidabile incendio, vi sono 27 morti e dodici feriti.

L'incendio fu cagionato da una scintilla caduta sopra un deposito di canape.

Germania

I risultati delle elezioni sono tutti conosciuti. La situazione rimane inalterata, meno pel socialisti che hanno accresciuto le loro forze al Reichstag.

Il *governo* non dispone d'alcuna maggioranza, senza l'appoggio dei conservatori e dei cattolici uniti.

Il Centro rimane intatto: esso può disporre di due maggioranze, o unendosi alla destra ovvero alla sinistra. Per tal modo il Centro resta sempre l'arbitro della situazione parlamentare.

Il gran numero di ballottaggi forma uno dei segni caratteristici delle elezioni del 28 ottobre. Questo fatto ha una duplice

importanza: esso dimostra l'estrema confusione politica che regna in Germania ed in pari tempo rivela uno sconvolgimento dei partiti.

Altro segno caratteristico è l'accrescimento delle forze socialiste e la sconfitta dei progressisti. Dicesi che Bismarck non ne sia malcontento. Il *Tageblatt* riferisce questa dichiarazione che avrebbe fatto il gran Cancelliere:

« L'aumento dei socialisti-democratici è un male poco rilevante in confronto al male che sarebbe derivato da un successo dei progressisti *(freisininge)*. La sconfitta di questi darà una reale stabilità alla politica del governo; mentre la democrazia sociale potrà essere sempre padroneggiata. »

Cose di Casa e Varietà

Istituto Sabbatini. Il Consiglio d'Amministrazione della Scuola pratica di Agricoltura di Pozzuolo radunatosi venerdì ultimo, sotto la presidenza dell'Ill.mo R.mo Mons. D. Someda Vicario Capitolare S. V. per la scelta degli aspiranti ad alunni della Scuola suindicata, esaminati i documenti dei 39 aspiranti deliberava l'ammissione dei seguenti:

Alunni paganti. Visentini Gio. Batta di Pozzo di Codroipo, Trojani Angelo di Furla di S. Daniele, Minciotti Roberto di Codroipo, Moretti Antonio di Gradisca di Sedegliano, Coccolo Luigi di Cargnacco di Pozzuolo.

Alunni gratuiti. Faggiani Antonio di Procenicco, Bosa Fioravante di Budoja, Bortossi Gio. Batta di Villanova di S. Giovanni di Manzano, Manfrin Antonio di Cordenons, Vesca Eugenio di Mortegliano, Mion Giuseppe di S. Andrat, Tabogà Valentino di Pozzuolo, Salvini Adolfo di Palmanova, Turco Vincenzo di Sedegliano, Miuutello Alberto di Latisana, Lucchini Pietro di S. Giorgio.

Biblioteca Civica. Col giorno 3 corr. andrà in vigore l'orario invernale, cioè dalle ore 9 ant. all'1 pom. e dalle 5 alle 8 pom. pei giorni feriali, — dalle 10 ant. all'1 pom. pei festivi.

Tra guardie e contrabbandieri. Una guardia di Finanza della brigata Portogruaro sorprese l'altro giorno due contrabbandieri che entravano nel Regno con fiaschi di spirito. I contrabbandieri non volendo saperne di un altro fiasco si ribellarono contro la guardia che aveva ordinato loro di fermarsi. Ne nacque una colluttazione colla peggio dei contrabbandieri, uno dei quali colla testa gravemente ammaccata fu tratto in arresto, mentre l'altro davasela a gambe, ma tardi, perchè conosciuto.

Caduta e morta sul colpo. Da Ra Rosa da Caneva discendendo l'altro giorno una scala a piuoli mise un piede in fallo e cadde giù battendo la testa sul suolo, per cui rimase morta sul colpo.

L'Ospedale di Pordenone. La Deputazione provinciale, preoccupata del costante e ragguardevole disavanzo col quale da qualche anno si chiudono i bilanci dell'Ospedale civile di Pordenone, venne nella determinazione di verificare sopraluogo le cause da cui esso dipende e di studiare i mezzi per farlo cessare.

L'incarico di procedere a questo esame e a tali studi fu affidato al dott. Francesco Sabbadini, Segretario di Prefettura, il quale coadiuvato dal Consiglio di Amministrazione del pio Istituto, compì le necessarie investigazioni che servir devono alla Deputazione per concretare le sue definitive deliberazioni.

Tassa sui cani per l'anno 1884. Il Municipio di Udine avvisa:

A partire da oggi e pel periodo di giorni otto resterà esposto presso la Ragioneria Municipale a libera ispezione di ogni interessato il Ruolo suppletivo II.

Gli eventuali reclami, stessi su carta filogranata da centesimi 60, dovranno essere prodotti entro il termine suddetto, spirato il quale non saranno più accolti.

Dal Municipio di Udine, li 3 Novembre 1884.

Il Sindaco
L. DE PUPPI

Pei maestri elementari aspiranti all'ispettorato. Il Ministero della pubblica istruzione ha bandita una nuova sessione di esami pei maestri aspiranti all'ispettorato scolastico. Il tempo utile per la presentazione delle domande scade il 15 dicembre.

Scambio di cortesie. Il colonnello brigadiere della Brigata « Friuli » testè formata, ha indirizzato all'on. Sindaco di Udine la seguente:

Milano, 1 novembre 1884.

Nell'assumere *oggi* il *comando della Brigata Friuli*, che piacque a S. M. il Re di affidarmi con suo recente decreto, il mio pensiero ricorre a codeste belle contrade, *terre di forti e valorosi*, che danno il nome alla nuova Brigata.

Altamente onorato ed orgoglioso di questo comando, voglia concedermi la S. V. Ill., degno capo della capitale di codesto paese, di esternarle, come mi compiaccio all'idea, che da questo bel nome ritragga la nuova Brigata lieto augurio di prospere sorti, e come noi, soldati di essa, cercheremo in ogni evento di ben imitare le virtù ed il valore dei forti del Friuli.

Gradisca la S. V. Ill. i sensi della più alta stima e considerazione dal di lei.

devotissimo
Colonnello brigadiere
O. TOURNON.

Il Sindaco ha risposto:

Udine, 2 novembre 1884

Ill. signore,

La S. V. Ill. nel momento di assumere il comando della Brigata Friuli, volle con gentile pensiero inviare un saluto al Capoluogo della Provincia, alla Città che mi onoro di rappresentare.

Oltremodo gradito riuscì alla rappresentanza municipale tale atto di squisita cortesia, onde ognora più vengono a cementarsi quei vincoli che legano il Friuli al nostro patriottico e glorioso esercito.

Noi seguiremo con speciale interesse le sorti della Brigata che dal nome del Friuli s'intitola facendo i più fervidi voti perchè le sorti sue abbiano appieno a rispondere alle giuste aspirazioni di noi e dell'intera Nazione.

Voglia la S. V. Ill. partecipare codesto nostro fervido augurio anche allo spettabile corpo d'*ufficiali dalla S. V. Ill.* così degnamente comandato, ed accogliere in pari tempo le proteste di stima e di considerazione, con le quali ho l'onore di dichiararmi:

Il Sindaco L. DE PUPPI

All'Ill. sig. colonnello brigadiere
comandante la Brigata Friuli
Milano.

Le botti ovali e le botti sferiche nella conservazione del vino. In Germania si dibatte la questione, se per la conservazione del vino siansi a preferire le botti ovali alle sferiche o viceversa.

Il prof. Nessler del Baden sta per le *botti ovali*, che occupano minore spazio e favoriscono il depuramento del vino.

Infatti le materie solide, le quali vanno man mano depositandosi sulla superficie interna delle botti, quanto più rapide ne saranno le pareti, tanto più facilmente si raccoglieranno nella parte inferiore della botte.

L'esperienza ha dimostrato — sempre a quanto afferma il prof. Nessler — che il vino conservato in botti sferiche si mantiene più limpido; e ciò perchè le feccie, per la conformazione del recipiente, più difficilmente si decompongono e risalendo in alto, si rimescolano nuovamente al vino.

In un caso solo dovrebbero preferirsi le botti ovali; cioè nella conservazione dei vini giovani, non ancora fatti; imperciocchè la maggiore superficie che presentano queste botti, in paragone delle ovali, all'influenza atmosferica, giova a sollecitarne la maturazione.

Le medaglie. Diciamo qualche cosa delle medaglie che verranno distribuite agli espositori premiati alla Mostra nazionale di Torino.

Nel retto la medaglia porta vari rami d'alloro che sostengono una fascia col nome del premiato; all'intorno sta la scritta: *Esposizione generale italiana in Torino 1884.*

Nel verso si osservano l'effigie dell'Italia contornata dagli emblemi delle arti, delle scienze, delle industrie e dei commerci, e quella del Genio che dispensa corone.

Sul fondo della medaglia si osserva la Porta Reale dell'Esposizione, in alto l'iscrizione *al merito* ed in basso gli scudi intrecciati d'Italia e Torino su rami di quercia.

Le ricompense agli espositori. L'elenco ufficiale delle ricompense agli espositori sarà pubblicato il giorno 4 corrente mese.

Le pubblicazioni fatte sinora furono o inesatte o incomplete, senza alcun carattere ufficiale; infatti parecchi elenchi furono modificati da deliberazioni delle presidenze della Giuria e del Comitato di revisione.

Storia del ditale. Il 19 ottobre compivano precisamente i due secoli dacchè è stato inventato il ditale, il che risulta da un documento che appartiene ad un'antica famiglia olandese.

Il 19 ottobre 1684 il gioielliere Nicolò di Benschoten, cittadino di Amsterdam, spedì il primo ditale da lui inventato alla signorina Myfrouw van Rensselaer accompagnandolo con una lettera cortese con la quale la pregava di accettare in dono, in ricorrenza del suo genetliaco « quella copertura da lui inventata e fabbricata come difesa delle sue belle ed esperte dita nel cucire.

L'ottimo trovato fu presto adottato da molti e ben accolto dal sesso gentile, ed allorchè *quarantun anni* più tardi, cioè nell'anno *1725*, un certo Giovanni Lotting andò in Inghilterra per vendere a Londra i suoi ditali, s'incominciò colà a fabbricarli *su vasta* scala, fondando così una nuova industria assai lucrosa.

Dapprincipio però si usava il ditale soltanto pel dito pollice della mano destra, il che risulta anche dalla parola inglese *thimble*, la quale significa *ditale*, ma che propriamente è composta della parola *thumb* cioè *pollice* e della parola *bell* ossia *campana*.

DIARIO SACRO: *Martedì 4 Novembre* S. Carlo Borromeo v. — Nella chiesa di S. Pietro m. la mattina a ore 6 1/2 e nella chiesa di S. Giacomo la sera si celebra l'ottavario in suffragio dei fedeli defunti.

TELEGRAMMI

New-York 1 — Il vescovo cattolico di Trenton (New-Yersey) smentisce il linguaggio attribuitogli. Dichiara che disse soltanto avergli il papa dichiarato che l'Irlanda aveva diritti che doveva mantenere.

Cairo 1 — Annunciasi da buona fonte: Gordon, con duemila uomini rimastigli fedeli, avrebbe lasciato Kartum al principio di settembre su vapori rimorchianti barche. Avrebbe subito a Berber un cannoneggiamento che distrusse tutta la flottiglia di cui un vapore, incagliato recentemente a Meroe (Sennaar) sarebbe stato l'ultimo avanzo. Gordon sarebbe prigioniero del Mahdi da 25 giorni.

Berlino 1 — Il vapore *Bessel* partito da *Brema* affondò *a cinque miglia* da Lemwig. Dei 13 uomini d'equipaggio due soli furono salvi.

Glasgow 1 — Stasera successe un panico allo *Startheater* causato dal grido: al fuoco. Vi furono sedici morti e 12 feriti.

Nantes 1 — Dal 25 ottobre vi furono una quindicina di decessi attribuiti a colera.

Ieri dieci decessi, di cui due presunti colerici.

La situazione non è allarmante, le autorità però provvedono.

Aia 30 — Ecco i risultati definitivi delle elezioni per la seconda Camera: 37 liberali di cui 4 dissidenti, 36 anti-liberali, 13 ballottaggi.

Roma 2 — Oggi non si pubblica il bollettino ufficiale sanitario.

Nantes 2 — Ieri tre decessi.

Vienna 2 — Si annunzia l'assassinio avvenuto a Salonicco dell'*interprete* del consolato francese.

Berlino 2 — Ecco i risultati ufficiali di tutti i 397 collegi: eletti 69 conservatori, 95 clericali, 24 liberali conservatori, 35 nazionalisti-liberali, 31 progressisti, 9 socialisti, 16 polacchi, 23 democratici, 14 alsaziani, 5 guelfi; 97 ballottaggi.

Trovansi in ballottaggio 32 conservatori, 11 liberali conservatori, 51 nazionali liberali, 49 liberali, 14 clericali, 6 democratici, 23 socialisti, 4 polacchi, 7 guelfi, 2 danesi, un alsaziano.

Torino 2 — I Reali sono arrivati alle 4 e 26, ricevuti dai principi, dalle autorità e da folla acclamante.

I sovrani dopo rivolta la parola ai principi e agli alti funzionari, uscirono dalla stazione accolti da una dimostrazione entusiastica indescrivibile.

Le vetture reali a malapena potevano procedere al passo.

Le piazze e le vie erano affollatissime. Grida di viva il Re, la Regina e Savoia. Arrivati al palazzo i sovrani si presentarono replicatamente al balcone applauditissimi.

NOTIZIE DI BORSA

3 novembre 1884

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1884	da L. 96.60	a L. 97.—
id. id. 1 genn. 1884	da L. 94.73	a L. 94.88
Rend. austr in carta	da F. 81.05	a L. 81.25
id. in argento	da F. 82.35	a L 82.50
Fior. eff.	da L. 206.—	a L. 206.50
Banconote austr.	da L. 206.—	a L. 206.50

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 26 ottob. al 1 nov. 1884.

Nascite

Nati vivi maschi 8 femmine 10
« morti » — « 1
Esposti » — « 1

Totale N. 20.

Morti a domicilio

Cecilia Serlini-Miani fu Antonio d'anni 65 casalinga — Pasqua Pividori-Turco fu Giacomo d'anni 76 casalinga — Domenico Dal Gallo fu Santo d'anni 68 R. Impiegato.

Morti nell'Ospitale civile

Maria Martelossi fu Gio Batta d'anni 41 cameriera — Catterina Speranzi di mesi 1 — Domenico Zamparo fu Natale d'anni 76 calzolaio.

Morti nell'Ospitale Militare

Fulco Zerioli di Agostino d'anni 25 caporale maggiore nell'11.o Regg. Cavalleria — Francesco Micheletti fu Antonio d'anni 23 soldato nel 40.o Regg. Fanteria — Bernardo Carbone di Paolo d'anni 21 soldato nel 40.o Regg. Fanteria.

Totale N. 9.

dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio.

Elia Foi agricoltore con Catterina Veritti serva — Augusto Fontanini vellutaio con Vittoria Banello casalinga.

Pubblicazioni esposte nell'Albo Municipale

Luigi Gaudini agricoltore con Maria Plaino contadina — Onofrio Pasquali capo armaiuolo militare con Margherita Zabbeni civile — Pietro Ceccone agricoltore con Elisabetta Barbetti contadina — Leonardo Gennaro mugnaio con Domenica Martin casalinga — Andrea Gomezel calzolaio con Gioseffa Pravisani sarta — Valentino Cotterli fornaciaio con Filomena Toffolo contadina — Carlo Novelli tintore con Rosa Regina Michelutti contadina.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 31 Ottobre 1884

VENEZIA	6	4	88	76	90
BARI	55	60	14	78	15
FIRENZE	60	76	44	1	3
MILANO	87	26	63	86	78
NAPOLI	8	80	61	90	23
PALERMO	40	74	63	42	57
ROMA	83	27	19	75	62
TORINO	60	54	74	14	75

Carlo Moro *gerente responsabile*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

2 - 11 - 84	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	757.09	754.74	755.08
Umidità relativa . . .	43	44	59
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	misto
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	NE	E	E
Vento { velocità chilom.	5	15	7
Termometro centigrado.	10.8	13.5	9 8

Temperatura massima 14.9 — minima 6.8 | Temperatura minima all'aperto . . . 4.1

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE			ARRIVI		
per VENEZIA	ore 1.43 ant.	misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant.	misto
	» 5.10 »	omnib.		» 7.37 »	diretto
	» 10.20 »	diretto		» 9.54 »	omnib.
	» 12.50 pom.	omnib.		» 3.30 pom.	»
	» 4.46 »	»		» 6.28 »	diretto
	» 8.28 »	diretto		» 8.28 »	omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant.	misto	da CORMONS	ore 1.11 ant.	misto
	» 7.54 »	omnib.		» 10.— »	omnib.
	» 6.45 pom.	»		» 12.30 pom.	»
	» 8.47 »	»		» 8.08 »	»
per PONTEBBA	ore 5.50 ant.	omnib.	da PONTEBBA	ore 9.08 ant.	omnib.
	» 7.45 »	diretto		» 10.10 »	diretto
	» 10.35 »	omnib.		» 4.20 pom.	omnib
	» 4.30 pom.	»		» 7.40 »	»
	» 6.35 »	diretto.		» 8.20 »	diretto

Udine. — Tipografia Patronato